**ANNO I. Torino, Giovedì 21 dicembre 1848. *Num.* 274.**

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

| | *Trim.* | *Sem.* |
|---|---|---|
| In Torino, lire nuove . | 12 | 22 |
| Franco di Posta nello Stato | 13 | 24 |
| Franco di Posta sino ai confini per l'Estero | 14 50 | 27 |

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

# L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale la tip. BOTTA ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

## AVVISO

Anche pel seguente anno 1849 il nostro giornale continuerà a prodursi sotto la direzione del sig. Bianchi-Giovini, conservando quella imparzialità ed indipendenza, che gli ha finora meritato il sempre crescente favore del Pubblico.

L'aumentato numero degli abbuonati e degli azionisti hanno posto il Consiglio d'Amministrazione in grado di provvedere che unita la tipografia all'ufficio della Direzione, la correzione della stampa abbia a riuscirne più diligente, e si abbia a farne più pronta e più esatta la spedizione.

Il prezzo di abbuonamento continua ad essere lo stesso. A scanso di querele, non si garantiscono se non gli abbuonamenti che si faranno all'ufficio della Direzione o presso gli ufficii Postali.

Quindi i Librai che volessero continuare a favorirci, come per lo innanzi, sono pregati di rivolgere le loro commissioni alla Direzione medesima.

Il Consiglio di Amministrazione emetterà a cominciare dal 1° gennaio prossimo le azioni della Società mancanti al compimento della prima serie fissata dallo Statuto Sociale. Il valore delle azioni è di L. 200 ciascuna pagabili a rate da determinarsi dall'Amministrazione, nella Cassa del Tesoriere della Società. Oltre alla compartecipazione degli utili sociali, gli azionisti hanno accesso alle sale della Direzione, e godono fino a tempo indeterminato di una tariffa privilegiata per il prezzo d'abbuonamento al giornale.

L'uffizio della Direzione è posto in casa Melano, Piazza Castello N.° 21 piano 1°.

*Pel Consiglio d'Amministrazione*
A. BRONZINI-ZAPPELLONI Presidente

## TORINO, 20 DICEMBRE

### PIO IX.

A' dì nostri due uomini che potevano signoreggiare l'Italia e farla volgere a loro talento, hanno per propria colpa fallito il loro scopo: essi furono Pio IX e Carlo Alberto. Ma se quest'ultimo può ancora, coi ponderati consigli, ricuperare quanto ha perduto; non è così del primo, massime dopo l'ultimo passo imprudente, per cui egli stesso andò a gettarsi nelle mani de' nemici suoi e d'Italia.

Quando Pio IX salì il trono pontificio, la Santa Sede così nel temporale che nello spirituale, trovavasi ridotta a tali meschinissimi termini, che un altro pontificato eguale a quello di Gregorio avrebbe costretto il mondo cattolico a diventare eretico. Onde riabilitare un potere fondato unicamente sull'opinione, e così fattamente scaduto, vi voleva uno di quelli uomini sommi, de' quali la successione de' papi offre tanti esempi, ma tale non fu Pio IX; e quantunque ne' suoi primordi foss'egli celebrato da mille e mille lingue, le apparenze non hanno mai potuto illuderci; e meno ancora distrarci da una giusta diffidenza che c'ispiravano l'esperienza delle cose, le profonde e forse irrimediabili corruttele della corte romana, e i pregiudizi che tiranneggiano tutti coloro che sino dalla prima loro gioventù ne hanno assorbito i miasmi.

Pio IX educato dai gesuiti, con poca pratica negli affari del mondo, con nissuna del suo secolo, sotto il giogo di una timida e scrupolosa coscienza, ci pareva che non potesse offrire nel suo carattere sufficienti guarentigie per assicurare quella indispensabile trasformazione sociale, sul cammino di cui si ponevano Roma e l'Italia.

Ma quando lessimo la sua famosa enciclica del 9 novembre 1846, quando viddimo riprodursi l'indice de' libri proibiti, e fra i libri condannati vi notammo la traduzione degli evangeli di Lamennais, condannata *in odium auctoris*, quando viddimo continuare le persecuzioni contro il famoso abate Lanci, quando viddimo le canonizzazioni di tre o quattro santi coniati dai gesuiti, e tra questi la famosa Margherita Alacoque, la cui storia ha fornito tanta materia al ridicolo, quando viddimo Pio IX insistere presso l'arcivescovo di Milano onde ottenere una ritrattazione dall'autore di un opuscolo sulla *Papessa Giovanna*, quando dalla bocca del padre Curci udimmo, con misterioso sorriso: *Ei fu de' nostri e deciderà il tempo se lo sarà ancora*; quando notammo una serie di altri piccioli fatti, che ci rivelavano in lui il prete predominato da puerili pregiudizi di sagrestia e da divozioncelle da chiostro: allora viepiù ci confermammo nella nostra opinione, e ritenimo bensì che Pio IX poteva essere un buon uomo, ma non il principe o il Papa a livello de' suoi tempi; e predissimo la sua defezione da una causa da lui abbracciata senza convinzione, senza deliberata volontà, e senza conoscerne l'alto valore.

Pio IX proseguendo arditamente nella via, su cui la fortuna lo aveva gettato, restituiva il papato all'antico splendere, dava l'indipendenza all'Italia, e riuniva le divise membra della famiglia cristiana in occidente. Il terreno era già preparato, e mancava soltanto chi sapesse coltivarlo. Il protestantismo affralito dal razionalismo, sentivasi trascinato insensibilmente verso la solidità della chiesa cattolica; l'Inghilterra, già tanto ostile alla sede romana, volgeva alla medesima uno sguardo amico e ravvisava in essa lo stromento razionale per ricondurre la pace nella sua Irlanda, oltrecchè i rapidi progressi del cattolicismo nella Gran Bretagna eccitavano l'attenzione de' suoi uomini di stato a cercare una finale conciliazione col pontefice. L'Italia si destava da un lungo sonno, e vedeva in Pio IX il suo redentore; tutte le opinioni in Europa erano a suo favore: e l'Austria, la sola che gli fosse nemica, si avvicinava a quello sfacelo le conseguenze di cui dureranno lungamente, se anche non sarà impossibile che ella possa giammai ricomporsi.

Ma un principe che ad ogni poco ha bisogno di consultarsi col suo confessore, non ha una volontà libera, e l'impulso delle sue azioni dipende dai buoni o dai cattivi suggerimenti che gli vengono da altri. Oltrechè gli deve accadere più volte di trovarsi in lotta fra i consigli di chi persuade un'azione straordinaria ma giusta, e gli abituali scrupoli che gliela dissuadono e la timidità del proprio carattere che lo spaventa. In quest'arcano sta riposta la storia di tutte le contradizioni in cui versò Pio IX dal giorno della sua assunzione fino a quello della sua fuga.

Ma se foss'egli stato un uomo risoluto e dotato di una fiera volontà, non solo avrebbe con mano ferma e terribile repressa la riazione fin dal suo nascere, ma traendo vantaggio dall'imponente posizione in cui lo aveva collocato l'opinione publica, avrebbe potuto far tremare il colosso dai piè di creta. Al primo apparire degli Austriaci in Ferrara, anzichè perdersi con mezze misure, doveva intimare o lo sgombero immediato del territorio pontificio o le ecclesiastiche censure. La scomunica è un'arma gli effetti di cui dipendono dall'opinione; ma tutte le opinioni essendo a prò del pontefice ed ostili all'Austria, che di altronde era iniqua nel suo procedere, egli poteva contare sull'esito de' suoi fulmini, ed è certo in fatti che la corte di Vienna temeva assai ch'egli fosse per venirne a quell'estremo. Ma non vi venne, e fece male. Ei si lasciò intimidire dalle minaccie di alcuni vescovi cortigiani, senza considerare che poca o nissuna è la loro influenza sopra un popolo essenzialmente divoto, per non dire superstizioso, e bastevolmente ignorante. Gli Ungaresi, i Tirolesi, i Polacchi, i Croati così profondamente cattolici e fra cui già serpeggiava l'incendio della insurrezione, non potevano restare in dubbio fra gl'impulsi della coscienza, ed un dovere che ai loro occhi appariva un'empietà: e tutti sanno che da principio, quando i Croati furono mandati in Italia, cantavano in loro lingua l'inno di Pio IX e dicevano apertamente che contro il Papa non si sarebbero battuti.

Ma tranne il celebre *Perdono* che uscì spontaneo dal suo cuore, in tutto il resto Pio IX fu suo malgrado trascinato dalle circostanze. Ad ogni passo, ad ogni moto vi era una protesta del Papa, e per vincerne gli scrupoli bisognava ricorrere ad intrighi da confessionale. Finchè il confessore fu buono, si procedette innanzi, ma tosto che il confessore fu un pinzochero, le resistenze del pontefice si fecero più vive e tenaci. Nel che sono da rimproverare i capi del movimento romano, i quali conoscendo il Pontefice, avrebbero dovuto per tempo circuirlo d'uomini che sapessero ispirarlo e condurlo nel concetto della rivoluzione.

In ciò fu più accorta l'Austria, che penetrando la timidità ed irresolutezza del carattere di lui, ne cavò il proprio vantaggio, dapprima col porgli dinanzi lo spauracchio di uno scisma, indi col porgere fomite alle riazioni ed alle cospirazioni che facevano trepidar di continuo il pontefice; ed osò fin anco di spingere il pensiero ad un ardito colpo di mano, per cui rapito il pontefice e trasportato sopra un terreno sicuro, o l'avrebbero forzato a disapprovare quanto aveva approvato, o l'avrebbero deposto. Se la trama non riuscì allora, l'Austria non depose il pensiero di poterlo effettuare più tardi.

Pellegrino Rossi imbevuto della politica dottrinaria di Guizot, legato all'Austria da anteriori rapporti politici, avverso allo sviluppo delle nuove idee, nemico della rivoluzione di Francia di cui quella d'Italia era una ausiliaria, e contrario alla unione ed all'indipendenza italiana, posciachè divenne il confidente del pontefice, troncò la via ad ogni ulteriore progresso se forse anco non si adoperava a far retrocedere la rivoluzione. La morte lo tolse a mezzo dell'impresa, ma ne affrettò un'altra, che verosimilmente era già iniziata.

Il conte Spaur, tirolese e quindi suddito austriaco, ma ambasciatore di Baviera presso la Santa Sede, e che fungeva anco le veci dell'ambasciatore austriaco quando il conte Lutzow era assente, richiamò il progetto di far fuggire il pontefice ed ebbe per complici l'ambasciatore francese d'Harcourt, e l'ambasciatore spagnolo Martinez della Rosa. Il primo vi si prestò colla leggerezza di un francese, l'altro collo spirito avventuroso di un poeta drammatico spagnolo: l'uno pensava di condurre il papa in Francia, l'altro nell'isola di Minorca: ma furono entrambi corbellati dal Tirolese, che facendo sbarcare il papa a Gaeta, lo consegnò come prigioniero nelle mani del re di Napoli.

Ora qual è la posizione del pontefice in faccia ai Romani? Egli, principe costituzionale, cede agli intrighi di un'estera diplomazia, si sottrae clandestinamente da' suoi stati, abbandona il suo popolo senza nissun concerto coi legali di lui rappresentanti, senza lasciare nissun provvedimento o nissuno che funga le sue veci: per conseguenza egli abbandona il popolo, senza autorità, senza governo, e in preda alle fazioni ed all'anarchia. Il popolo, più giudizioso del principe, con una dignitosa contenenza smentisce tutte le calunnie sparse contro di lui, ed all'incontro si fa ammirare colla sua tranquillità e col suo profondo rispetto alle leggi. Ma se fosse prorotto a' disordini, di chi n'era la colpa? O quella fuga non era forse stata concertata espressamente per concitare il disordine ed avere poi il pretesto di una straniera intervenzione armata? La deliberazione di Cavaignac di mandare a Civitavecchia una squadra francese per tutelare o prendere il pontefice quando a Parigi non si sapeva ancora la sua fuga, e le anticipate declamazioni de' giornali francesi ed inglesi che ci dipingono Roma tutta a soqquadro, e i Romani che, trasformati in un'orda di assassini, si scannano a vicenda, ci lasciano inferire che tali fossero le speranze di coloro che provocarono la fuga del pontefice; e se Pio IX non ha travedulo questo disegno, se egli non ha previsto che la sua fuga poteva dar motivo a gravissimi inconvenienti e gettare il suo paese in un abisso di mali, convien dire ch'ei sia uno stordito. O se ei sapeva che il popolo romano avrebbe conservata l'antica sua dignità, perchè fuggire? Ad ogni modo il pontefice commise un fatto enorme in faccia alle leggi umane e divine; un fatto che poteva avere funestissime conseguenze, la colpa delle quali doveva ricadere tutta sopra di lui; un fatto che ci porge un documento e della sua leggerezza e della sua incapacità nel governo temporale de' popoli.

La sua autorità non era in pericolo; la sua vita nemmeno: eppure ei fugge, e si trasporta sopra un terreno straniero, si getta nelle braccia di un principe nemico, di un principe le cui mani sono lorde del sangue de' suoi popoli, si consegna prigioniero a lui, che lo fa custodire a vista, e lo separa da ogni consorzio co' suoi sudditi. Non è egli questo un promovere la guerra intestina e l'invasione straniera?

I pontefici precedenti, colla incapacità personale, colla

educazione più ecclesiastica che civile, colle frequenti collizioni fra il temporale ed il politico, coi vizi nell'ordinamento delle leggi, cogli abusi nell'applicazione delle medesime, e colla confusione e il disordine in ogni ramo dell'amminisrazione, hanno provato più che non è mestieri quanto sia incompatibile l'accumulato esercizio dell'autorità spirituale e temporale ad un tempo, e Pio IX ha spinta questa verità sino all'ultima dimostrazione. Gesù Cristo l'aveva già annunciata, or sono più di mille ed ottocento anni; fu intesa benissimo per lungo tempo, poi rimase offuscata dall'ambizione, dai pregiudizi e dall'abitudine: ma sembra omai arrivata la stagione di ripristinarla a gloria del cristianesimo e pel migliore ben essere de' pontefici medesimi.

La potestà temporale e sovrana dei papi non è più antica di quattro secoli; imperocchè fin verso la fine del VI secolo essi non ne ebbero alcuna, neppure in Roma; il loro ministero si riduceva al solo spirituale, e questo ancora in origine assaissimo limitato, ma che poi si estese col tempo. Ad ogni modo dopo che gl' imperatori romani si fecero cristiani, esercitarono nella chiesa la stessa supremazia che avevano nello stato, intervenivano e dominavano nei concilii, ed a loro senno e capriccio dirigevano ogni cosa. Se non che i vescovi di Roma essendo subentrati nel titolo e nelle attribuzioni del Pontefice Massimo, dignità che dopo Augusto fu quasi sempre unita a quella d'imperatore, essi esercitarono nella chiesa quella supremazia gerarchica che i pontefici massimi esercitavano nel paganesimo. Con tuttociò non erano più indipendenti dagli imperatori di quello che lo fossero gli altri vescovi.

Dopo il 570, quando l'Italia fu dominata in parte da Greci, in parte dai Longobardi, Roma e il suo territorio, per rispetto all'antica sua dignità di capitale del mondo e madre e sorgente di tutte le leggi, come la chiama Giustiniano, ebbe un reggimento suo proprio, somigliante ad una repubblica dipendente dall'impero bizantino. Il governo militare era affidato ad un duca, eletto dall'imperatore di Costantinopoli, o dall'esarco di Ravenna; il potere giudiciario in criminale lo esercitava il prefetto della città di Roma; ma nei grandi sconvolgimenti a cui Roma andò soggetta, da che fu presa e saccheggiata da Alarico, fino a che fu popolata e quasi distrutta da Totila, l'un dopo l'altro erano scomparsi quasi tutti i gran dignitari dell'impero, e il clero romano prendendone il posto, si trovò senza accorgersene che quasi tutta l'amministrazione civile era in mano dei cherici. Il popolo però aveva i suoi giudici speciali e i suoi capi, da lui stessi eletti, le sue assemblee, presiedute dal duca, ed una ingerenza nella direzione degli affari.

Il Papa era eletto in una grande assemblea composta del clero, dei nobili e del popolo; ma non poteva essere installato se prima non riceveva la sanzione dell'imperatore. Il popolo era parimente rappresentato nei concilii di Roma, e senza il suo assenso non si potevano ammettere variazioni nelle credenze o nel culto.

Nel 730 quasi tutta l'Italia romana si emancipò dall'impero bizantino, e poco mancò che i Longobardi non la riunissero sotto un solo dominio, come lo era stato sotto i Goti. Ma tra i papi e i Longobardi esistevano vecchie antipatie, onde quelli chiamarono in loro appoggio i Franchi, che nel 774 posero fine al regno longobardico.

Fu in questi tempi che comparve la famosa donazione di Costantino che servì di fondamento alle donazioni probabilmente non meno apocrife di Pipino e di Carlo Magno. In onta però di tali pretese donazioni, i papi neppure allora ebbero una vera sovranità, nè in Roma nè nell'esarcato. All'incontro sotto i Carolingi il governo di Roma si fece molto più militare che prima non era. Il Papa continuò ad essere eletto dal popolo e confermato dagli imperatori; l' alta giustizia veniva esercitata da un commissario imperiale, alla presenza del popolo, i duchi divennero assai più potenti, e nelle loro mani si recarono quasi tutta l'autorità.

Nel secolo XI il famoso Ildebrando sottrasse i Pontefici dalla dipendenza imperiale, e ridusse la loro elezione nel solo arbitrio de' cardinali, ad esclusione del popolo e di altri cherici che fino allora vi avevano avuto diritto.

Non per queste acquistarono essi una sovranità temporale; vi avevano bensì una supremazia d'ordine e di dignità, dipendente in gran parte dalla loro suprema dignità gerarchica; ma la forma republicana aristocratico-popolare continuò a sussistere ancora per molti secoli.

La vera sovranità temporale incomincia da Eugenio IV dopo che fu aquetato il gran scisma dell' occidente, durato un mezzo secolo; fu assodata ed estesa da Alessandro VI, e da suo figlinolo il famoso Cesare Borgia, e ridotta al suo compimento da Giulio II. Ma da quest'epoca incomincia parimente la decadenza della potestà spirituale dei Pontefici, e come se Dio avesse voluto punire la chiesa dei mondani traviamenti de'suoi capi, nel 1519 suscitò Lutero per lo cui mezzo la comunione cattolica fece gravi perdite. Queste andarono sempre crescendo, perocchè i Papi diventati principi sovrani e dovendo prender parte alle guerre degli uni contro degli altri, il loro credito morale, la dignità del sacro loro carattere, e la spirituale ed indipendente loro imparzialità dovettero per conseguenza scapitare non poco al cospetto della publica opinione che nelle loro azioni vedeva il principe interessato, più che l' Imparziale e disinterezzato Pontefice. Arrogi che le questioni della chiesa dovendo troppo spesso essere subordinate alle convenienze del principato, gli altri principi se ne ingelosirono e cominciarono ad avere pei Pontefici assai minori riguardi di prima.

Quanto poi al governo interiore, di necessità dovea essere cattivo, e peggiorò a misura che i preti se ne arrogarono l'esclusiva ingerenza, e ne allontanarono al tutto i laici. Infatti oltrechè la vocazione ecclesiastica suppone un totale alienamento delle cose del mondo, alienamento spinto fino all'ultimo termine da che al clero è proibito persino il matrimonio, cioè il primo patto che lega e per cui sussiste la società, l'educazione degli ecclesiastici è così disforme da quella degli uomini destinati agli affari, che il governo della chiesa, e quello delle cose del mondo non possono così di leggieri associarsi senza che l'uno o l'altro od entrambi non ne patiscano un gravissimo detrimento.

Lo che si vide infatti nello stato pontificio ove scienza, intelligenza, industria, agricoltura, arti, commercio, leggi, ordine, giustizia, morale, religione, erano girivoltati in una tale confusione di cose da non poterne più uscire senza una di quelle terribili rivoluzioni che mutano la faccia della società. Ad impedirla la provvidenza mandò Pio IX; ma egli si fermò a mezzo della grande impresa, poi volle retrocedere quando il tempo e gli avvenimenti spingono furiosamente avanti. I fati corrono e guidano chi vuole, trascinano chi ricalcitra; e compulsati da una potenza divina, mancano le forze umane per arrestarli. Le rivoluzioni non sono un' opera degli uomini, ma delle idee; e quando queste si sono impadronite di tutti gli spiriti, quando si sono spiegate verso una determinata direzione, chi è che può farle divergere ad una direzione opposta?

L'abuso può sussistere per un tempo, ma finisce col distruggere se medesimo. L'esercizio di una sovranità temporale dei pontefici fu un abuso contrario al loro mandato e all' interesse della chiesa che ne ha subito le pregiudicievoli conseguenze; l' abuso fu anche peggiore, dopochè quella sovranità divenne dispotica. Ma se vuolsi ristaurare la dignità spirituale del capo della chiesa fa mestieri separarla dallo sconveniente fardello di cose mondane, che sono per lei come i ceppi posti ai piedi di un uomo che dee esser libero. Il capo della chiesa è un ente neutrale frammezzo il combattimento delle passioni umane e degl'interessi politici delle nazioni. Ei non può prendervi parte senza pregiudizio della sua imparzialità e giustizia. Ei non può essere in guerra temporalmente con uno Stato, ed esigere dal medesimo di essere spiritualmente venerato ed obbedito: del quale inconveniente ce ne offre esempi ogni pagina della storia, e lo vedemmo anche ai tempi presenti, quando Pio IX vacillando fra la causa dell' indipendenza italiana, proclamata dall'umanità e dal diritto di nazionale esistenza, e l'interesse cattolico che lo lega coi nostri oppressori, dopo un lungo combattere con se medesimo, trascinato da' suoi scrupoli, si è finalmente deciso di tradire la sua patria e i suoi popoli e tutte le speranze che si erano concette di lui, per dichiararsi a pro dell' Austria e gettarsi nelle braccia insanguinate di un tiranno.

A. Bianchi-Giovini.

## SENATO DEL REGNO

Oggi cominciarono le prime ostilità, non contro l'Austria nè altri nemici dello Stato e dell'Italia, ma contro il ministero democratico. Tra un senato aristocratico ed un ministero democratico, che per primo suo atto fu di proscrivere il titolo di *eccellenza*, come vi può essere buona pace? I volteggiatori che scaricarono le prime fucilate furono Pamparato e La Marmora, poi si mostrò con tutto il corpo delle sue artiglierie l'avvocato, cavaliere, senatore Giovannetti, ma il pezzo di artiglieria più mortale ch'ei sa maneggiare con una straordinaria abilità, è la noia di quella sua facondia, strascicante, cantarellante, sillabante, che ad udirla ei fa credere di udire un ragazzo che comincia a compitare sull'abecedario. Ma gli applausi con cui dalle gallerie furono accolte le parole de' ministri, e il mormorio che uscì in biasimo di alcune proposizioni degli opponenti, sono una energica protesta dell'opinione pubblica contro i malevoli sofismi dell'avv. Novarese.

Ben ci duole che Pamparato e La Marmora, in cui abbiamo sempre ravvisato animo pacato e sensi generosi, abbiano voluto dare ad alcune espressioni del proclama del ministro Buffa ai Genovesi, un significato che per verità nissuno sa riconoscervi, se anche non hanno un significato opposto. Del resto prima di giudicare di quel proclama, sarebbe stato necessario di avere un'esatta cognizione dello stato morale in cui il regio commissario trovò Genova, e dello scopo ch'egli si prefisse, e il signor Giovanetti che si trovava soddisfatto del ministero Pinelli prima di sentirlo, avrebbe dovuto almeno aspettar l'esito de' fatti prima di condannare il ministero Gioberti.

I ministeriali di una volta biasimarono assai un atto in apparenza illegale del marchese Pareto, eppure con quell'atto in apparenza illegale ei salvò Genova e preservò lo Stato da una guerra civile; quando appunto il ministero Pinelli con una sciocca imprudenza fu per poco che non compromettesse la quiete dello Stato, come compromise la sua dignità.

Ora potremmo essere nello stesso caso, se non che l'attual ministero sembra essere stato più prudente del suo antecessore, e v'ha quindi speranza ch' egli otterrà uno scopo che fallì al primo.

Savie parole dissero Balbi-Piovera e De-Fornari, a cui sottoscriviamo appieno; pare invece che Giovannetti al nome di Carlo Alberto vorrebbe aggiungere l'onorifico predicato di *Bombardatore*: ma siamo certissimi che Carlo Alberto non sa che farne, e che ne lascia tutto l' onore a chi ne fa la proposta.

Mancando il numero legale de' senatori per poter deliberare, e il fine della discussione essendo rimandato al domane, ci riserviamo perciò di parlarne più a lungo tosto che sia terminata.

# STATI ESTERI.

## FRANCIA.

PARIGI — 15 *dicembre*. — La commissione dell'assemblea nazionale non prosegue lo spoglio pello scrutinio, con quella celerità che si sperava. Finora essa non ricevè che da nove dipartimenti soltanto i processi verbali dell'elezione e non ha nemmanco deliberato su quei documenti. Tutte le notizie però che giungono dai dipartimenti dimostrano il trionfo del Napoleonide vieppiù grande ed inaspettato

Dai risultati che si conoscono e seguendo le stesse proporzioni si può calcolare in tal modo il risultato finale dell'elezione.

Vi saranno circa 6 milioni o sei milioni e mezzo di votanti, Bonaparte otterrà da 4 milioni e mezzo a cinque millioni, Cavaignac da 1 milione ad 1,200,000; Ledru-Rollin da 150 a 200 mila; Raspail, Lamartine e voti perduti pure da 150 a 200 mila.

*La Réforme*, *la Révolution démocratique et sociale* ed altri giornali del vinto partito esaltato pubblicano stamane una nota dei rappresentanti della montagna che dichiarano di non aver votata la presidenza perchè non volevano l'unità del potere, ma che, se nemici dell'ordine, sognassero disegni insensati e sovversivi essi difenderanno la repubblica e le istituzioni che ne sono la base a costo della propria vita.

Quella dichiarazione è seguita nella *Réforme* da un articolo, ove l'organo del partito esamina le cause che nel voto presidenziale poterono perdere il popolo a trarlo a volgere gli sguardi verso i parenti dell'imperatore, e le riconosce nei risultati della rivoluzione, contrari all'aspettazione delle popolazioni, le quali speravano un miglior avvenire, più florido commercio e la diminuzione delle imposizioni, anzichè accrescerle coll'aggiunta dei 45 centesimi. Ma il ciclo dei miglioramenti sociali non è chiuso per ciò che Luigi Bonaparte sale alla presidenza, giacchè quando sia appoggiato e sostenuto, ei può fare molto bene.

Il ministero pare di già formato. Il general Oudinot avrà per certo la guerra, Tracy il commercio (secondo altri la marina), e Leon Faucher i pubblici lavori. Gli altri nomi sono quelli che abbiamo già designati. Non v' ha più esitazione che fra l'ammiraglio Cecile e l'ammiraglio Depetit-Thouars per la marina

Questa lista sarà pubblicata nel giorno stesso della proclamazione del presidente Non tutti son d'accordo su coloro a cui saranno affidati i vari impieghi governativi. Persone egualmente in grado d'esser bene informati, danno siccome esatte delle liste definitive. Secondo alcuni il maresciallo Bugeaud assumerebbe il comando della prima divisione militare e dell'esercito dell'Alpi; il generale Changarnier sarebbe comandante delle guardie nazionali della Senna e governatore di Parigi; Berger prefetto della Senna, Amedeo Thayer, direttore delle poste, Lardenois, antico colonnello della guardia municipale, prefetto di polizia: secondo altri il generale Pyat avrebbe la grande cancelleria della Legion d'onore, il generale Baraguay d'Hilliers comanderebbe la prima divisione militare, Boulay (de la Meurthe) sarebbe prefetto della Senna.

L'attuale presidente del consiglio sopporta la sua caduta con tanta dignità e coraggio che tutti ne sono meravigliati: In una conversazione particolare, diceva ieri con uno schietto sorriso: « Nessuno può essere più compiutamente battuto di me, ma bisogna sottomettersi al risultato del suffragio universale ».

Lamartine sopporta con minor animo l'ingratitudine della Francia; ma egli fu messo sulla lista della vice presidenza da Luigi Bonaparte, il quale pensa tuttavia a presentare all'assemblea nazionale per quelle importanti funzioni, Molé, Dupont (de l'Eure) e Garnier-Pages.

A Parigi comincia a manifestarsi un movimento commerciale, e le vie San Dionigi e San Martino, ove trovasi il commercio minuto, riprendono l' aspetto dei bei giorni di prosperità. Questi preludi son di buon augurio per l'avvenire.

Oggi temevasi qualche manifestazione: andavasi spargendo che grida sediziose sarebbersi udite intorno alla colonna *Vendôme* ed all'*Hôtel des Invalides* ove doveasi celebrare alle undici precise, l' anniversario della traslazione delle ceneri dell'imperatore Nel timore di qualche dimostrazione fu stabilito che la cerimonia comincerebbe alle otto precise anzichè alle undici.

Malgrado l'ora mattinale di questa stagione, la chiesa degli invalidi era colma di quegli uomini devoti al culto del grand'uomo.

Vi si vedeva in un pio raccoglimento Gerolamo Napoleone già re di Vestfalia, il suo figlio, la principessa Matilde sua figlia, i rappresentanti della Corsica e parecchie persone addette alla famiglia di Napoleone.

Iersera Luigi Napoleone Bonaparte era andato a pregare sulla tomba del suo zio, e vi rimase un'ora nel più profondo raccoglimento.

## GERMANIA.

**FRANCOFORTE SUL MENO.** — Scrivesi da Francoforte alla gazzetta d'*Aix la Chapelle*:

L'arciduca Ferdinando d'Este è giunto con pieni poteri in questa città; fece sapere le proposizioni e le condizioni che verrebbero accettate dall'Austria. Essa offre di unirsi strettamente alla Germania colla condizione che gli stati da lei posseduti che non sono tedeschi, entrino in un' alleanza federale colla Germania.

Con queste condizioni la flotta austriaca sarebbe messa a disposizione della Germania: ma questa dovrebbe prestare assistenza all'Austria quando avesse guerra in Italia o in Galizia. La casa d'Absburgo vuole in compenso di ciò la corona imperiale.

## INGHILTERRA.

**MALTA** — 30 *novembre*. — Il 26 è arrivato da Genova e Cagliari il vapore da guerra sardo *Malfatano* diretto per l'adriatico, per ove si è rimesso in viaggio oggi. Sentiamo che questo vapore trasporti munizioni e provviste alla squadra sarda nell'adriatico, non che alla città di Venezia. (*Portaf. Maltese*).

# STATI ITALIANI.

**NAPOLI** — 13 *dicembre* — Ieri è stata passata rivista da Re ad uno squadrone di cacciatori a cavallo nuovamente formato.

— Il vapore da guerra spagnuolo il *Leone* è arrivato in questo porto il 7 corrente, venendo da Barcellona, per la notizia giunta in detta città della partenza del santo Padre da Roma, avendo ordine di andarsi ad offrire ai suoi servizi per trasportare S. S. ove le piacesse.

— Giunse in questa capitale il cardinale Spinola e il cardinale Luigi Mancinelli.

Il vapore da guerra il *Lepanto* si trova già da vari giorni in questo porto alla disposizione dell'ambasciatore di Spagna.

— Sappiate che il re, vedendo venire popolazioni da vicini paesi a venerare il capo della chiesa, è entrato nel sospetto che i liberali possono trar motivo da questi attruppamenti per suscitargli contro una rivoluzione, e si è espresso coi suoi di corte che la presenza del S. P. nel regno gli comincia a pesare. Col duca d'Ascoli, presenti altri cavalieri di corte e qualche ufficiale di questa guarnigione ha detto queste precise parole: « *Costui* (accennando col gesto della mano all'alloggio del Papa) m'ha impicciato sempre quando era a Roma e mo m'impiccia quà. »

Quì corre voce che il Papa, se non va in Francia, possa andare a Caserta. Quel ch'è certo, il giorno 18 vi sarà concistoro.

(*Contem.*)

## STATI PONTIFICII.

— All' indecorosa e vilissima sfida contenuta in una lettera riportata nella *Gazzetta di Bologna* che il generale Zucchi inviava al ministro dell'armi sig. Pompeo di Campello, il medesimo ministro risponde con la seguente lettera insegnando ad un soldato che non lo ricorda, cosa è l'onore e la viltà.

*Signor generale Carlo Zucchi*,

« Le sue parole sono indegne d'un uomo d' onore Io lo compiango e perdono all'età. Vile soltanto chi tradisce l' Italia. »

Roma 13 dicembre 1848.

P. DI CAMPELLO.

**ANCONA.** — 12 *dicembre*. — Il vapore francese l' *Asmodeo* è proveniente da Venezia. Il 13 corrente farà vela verso Venezia il contrammiraglio Albini colla maggior parte della sua squadra, al fine di sorvegliare la squadra austriaca, prima divisa, ed ora riunita a Pola. (*G. di Roma*).

**FERRARA.** — 15 *dicembre*. — Ieri si fu in procinto di vedere turbata la tranquillità, per rissa tra i soldati del battaglione Melara e la plebe. In tale occasione è dovuta suprema lode alla civica ed alle diverse armi regolari dei granatieri, fucilieri, artiglieri, carabinieri e dragoni che hanno fraternizzato coi cittadini. Il battaglione è partito per Ravenna la notte stessa del 14. Vi furono 3 morti e 10 o 12 feriti del battaglione Melara.

(*G. di Ferrara*).

# REGNO D'ITALIA.

## TORINO.

### PARLAMENTO NAZIONALE

### CAMERA DEI DEPUTATI.

*Seduta del 19. — Presidenza del vice-presidente Demarchi.*

La seduta è aperta alle ore 1 e 3[4.

Letto e approvato il processo verbale della seduta antecedente si dà un sunto delle petizioni, e si accordano parecchi congedi.

Monti — propone che per la ricorrenza delle ferie di Natale abbiansi a sospendere le sedute fino al principio dell' anno prossimo.

Jacquemoud di Moutiers. — domanda feria per soli 3 giorni.

Dopo breve discussione in cui Pinelli parla della necessità che il parlamento rimanga adunato in questi momenti importanti, mentre Valerio gli fa osservare come in circostanze affatto consimili fosse stato di diverso avviso prorogando il parlamento per un mese, la proposizione di Jacquemoud è adottata.

Sopra dichiarazione di Dabormida già ministro della guerra tendente a provocare un' inchiesta per comprovare come esso si fosse preparato alla guerra la camera passa all'ordine del giorno.

Galvagno — domanda che sia posta all' ordine del giorno la nomina del presidente e di un segretario della camera che sono vacanti.

Montezemolo, Stara e Siotto-Pintor — si oppongono alla proposta, osservando che in forza dello statuto la nomina dell'ufficio si fa per totta la durata della sessione.

Dopo due prove, la camera adotta questo secondo partito.

L'ordine del giorno chiama la discussione del progetto di legge Antonini per soccorso a Venezia.

Benza Elia — protestando l'amore che ogni Italiano deve portare a Venezia, e specialmente Genova quasi in memoria de'suoi antichi cittadini ed in pegno di un perpetuo obblio delle antiche rivalità espone il dovere che il Piemonte ha di favorire Venezia e l'utile che glie ne verrebbe al cospetto di tutta Italia. La missione del Piemonte essendo quella principalmente di liberarsi l' Italia egli non deve trascurare nulla che gli possa dare quella preponderanza cui ha diritto. Trova quindi sconveniente che il governo siasi in ciò lasciato prevenire da un deputato, e mostra quindi la speranza che il ministero sopperisca largamente a questo fallo perchè egli non può venir meno a' principii della politica generosa che egli ha instaurato.

Considerando quindi questa legge non solo come eminentemente italiana, come generosa ma anche come politicamente opportuna, e necessaria al ben essere del Piemonte, dichiara votare per essa e per qualunque ammendamento che la favorisca.

Sulis — dopo molte osservazioni sulla condizione di Venezia, sullo stato delle nostre finanze, sulla preferenza da darsi all'aiuto delle armi sopra l'aiuto del danaro, propone un ammendamento.

Broglio — propone che col grido viva Venezia, la camera passi senza discussione allo scrutinio segreto.

Siotto-Pintor — appoggia la proposizione Sulis.

Pinelli — dopo aver tentato di difendere il cessato ministero adducendo i soccorsi da questo dati a Venezia sia col denaro, sia colla presenza della flotta poichè Venezia manca di viveri e di combustibili specialmente propone che invece della legge proposta dalla commissione sul progetto Antonini si apra invece un credito di 600[m. lire al mese al governo del re onde possa fare una somministrazione di questi generi a Venezia, ritirando ed ammortizzando la carta monetata di quella città.

Cavour — osserva gli inconvenienti che ne proverebbero dalla proposta Pinelli qualora venisse adottato. Primo di essi il maggior dispendio che ne verrebbe al governo facendosi acquisitore di generi e l'utile minore che ne avrebbe Venezia. Dimostra inutile il ritiro e l' ammortizzazione della carta monetata di quella città: perchè o essa dovrebbe ritirarla dai particolari e avrebbe un incomodo, o dovrebbe emetterne della nuova e si farebbe una operazione che torrebbe il credito delle finanze. Aggiunge in seguito che le condizioni proposte dal ministro Pinelli togle al soccorso quel carattere di generosità che egli debbe avere e conchiude col far voto che gli si somministri un soccorso in denaro, o coll'aprire un credito corsispondente in qualche piazza mercantile, ove possa fornirci delle derrate di che abbisogna. Con ciò egli dice il sussidio sarà profittevole e l'aumento del numerario in circolazione aumenterà il credito nella carta monetata (*applausi*).

Reta — osserva a proposito delle strettezze dell'erario obbiettate, che volendo lo stato far ogni sacrifizio per crescere la probabilità del buon esito della guerra lo deve far per Venezia in cui si potrebbe mettere al sicuro una forza efficace ad attaccare i nemici alle spalle, mentre l' esercito subalpino gli attaccasse di fronte.

Farina — opina per la proposta Pinelli e la svolge rispondendo replicatamente alle obbiezioni di Cavour.

Lanza — rigetta la prima parte della proposta Pinelli e adotta la seconda.

Mellana — finalmente dimostrando la sconvenienza di fare da tutore a Venezia piuttosto che di imitarla crede che a proposito dell'ammortizzazione della carta monetata debbasi dar facoltà ai rettori di quella città di provvedere come stimeranno più conveniente (*applausi*).

Cavour — Osserva come oltre il sussidio di cui si tratta al presente Venezia avrà bisogno della sua carta monetata e dei soccorsi delle altre provincie d'Italia.

Pinelli — ritira il proprio ammendamento.

Il primo articolo del progetto della commissione è adottato quasi all'unanimità. (*applausi iterati, fragorosi, universali. Fra i deputati che non danno il loro voto si notano Allemand, Despine, Sclopis e Menabrea.*)

Tecchio, ministro dei lavori pubblici — ringrazia la camera del soccorso dato a Venezia e ne dimostra l'importanza strategica che essa ha nella presente guerra, importanza che ci rileva dalle disposizioni stesse degli Austriaci che munirono fortemente Verona sulla destra dell' Adige, e pochissimo sulla sinistra non pensando che un giorno Venezia dovesse essere in mani italiane. (*applausi*)

L'art. 2 è approvato senza discussione.

Si passa allo scrutinio segreto sul complesso del progetto di legge.

Art. 1. « Il governo è autorizzato a sborsare alla città di Ve-« nezia un mensile sussidio di L. nuove 600,000 da cominciare « col primo gennaio 1849 sino alla cessazione delle ostilità in « quella provincia. »

Art 2. « Il ministro di finanze è incaricato dell' esecuzione « della presente legge. »

Risultato della votazione

| | |
|---|---|
| Numero dei votanti | 141 |
| Maggioranza | 71 |
| Voti favorevoli | 117 |
| Voti contrari | 24 |

La Camera adotta.

Pinelli — domanda la parola per un' interpellanza al ministero. Legge il proclama 18 corr. pubblicato a Genova dal ministro Buffa in qualità di commissario regio. Non volendo parlare delle incriminazioni fatte in esso al precedente ministero egli dice di limitare l'interpellanza ai due seguenti punti: 1.° se sia effettuata la consegna dei forti di Genova alla guardia nazionale di quella città; 2.° quale sia la Costituente italiana proclamata dall' attuale ministero. Espone quindi come creda sconveniente e pericoloso affidare la custodia delle fortezze di uno stato alla civica milizia: e tenta di tacciare di debolezza il ministero per aver fatto questa consegna sopra richiesta del circolo democratico di Genova, citando a proposito una stampa del 17 formata dall' avvocato Lazzotti.

Per riguardo poi alla costituente dice non avere il ministero facoltà di proclamarne alcuna: spettare questo diritto alla nazione, e domanda in ultimo a quale delle costituenti ora in voce siansi accostati i ministri.

Cadorna, ministro dell' istruzione pubblica. — Mi duole, o signori, che l'assenza involontaria del ministro degl'interni privi la camera di questa risposta, che essa avea diritto di attendere, in seguito alle interpellanze fatte dall'onorevole sig. deputato Pinelli. Io vi supplirò in parte, seguendo l'ordine delle stesse interpellazioni. L'onorevole sig. deputato Pinelli osserva che il proclama da lui letto contiene incriminazioni al precedente ministero le quali non fossero convenienti.

In verità, se la cosa così fosse, se il ministero attuale si fosse così regolato, di voler incriminare la politica del precedente ministero, l'attuale gabinetto se lo ascriverebbe egli stesso a colpa. Ma noi professiamo tutt'altri principii; noi professiamo il principio di rispettare tutte le politiche convinzioni politiche che dal precedente gabinetto erano coscienziosamente professate. Sebbene noi siamo ben lontani dal parteciparvi le frasi citate dall'onorevole preopinante non mi paiono altra cosa se non che la espressione dei principii politici già dichiarati dall' attual gabinetto nel suo programma, ed emesse coi colori che erano indispensabili nelle peculiari circostanze in cui il regio commissario parlava alla generosa città di Genova.

Io spero che questa dichiarazione ed il senso istesso del proclama varranno ad allontanare dall' attual ministero, l'accusa ed il sospetto che in lui fosse entrato il pensiero d'incriminare in qualsiasi modo il precedente ministero. (*segni d'approvazione*)

Passerò ora a rispondere alle due interpellanze specifiche dell'onorevole deputato Pinelli. La prima riguarda l' abbandono dei forti per parte della milizia, cioè se sia vero che si sia fatto l'abbandono dei forti. Signori, le notizie sinora ricevute dal ministero da Genova attestano che quest'abbandono dei forti non è ancora stato effettuato; del resto il ministero apprezza troppo altamente queste posizioni per non procedere con quella prudenza che in ogni caso, massime in queste circostanze, è necessaria. Ma il ministero ha anche pensato esservi condizioni affatto eccezionali in cui è mestieri di eccezionali provvedimenti; il ministero posto fra il bivio, o di usare di un massimo ed inflessibile rigore, o di usare con un popolo generoso quella fiducia che gli avrebbe procurato, per mezzo della grande maggiorità della città, la tranquillità pubblica, il ministero non esitò di scegliere questo mezzo, e però alla partenza del regio commissario per quella città gli dava istruzioni tali, le quali lo conducessero ad ottenere la tranquillità pubblica piuttosto col soccorso della guardia nazionale, che non coll' aiuto di qualsiasi mezzo materiale e violento (*bravo*).

In quanto ai forti in ispecie, il ministero non si dimenticherà certo quanto dalle regole di prudenza gli è consigliato; ma il ministero, siccome già altra volta il governo pienamente confidò a questo riguardo nella guardia nazionale (e non invano), il ministero dichiara che nella guardia nazionale di Genova ripone la massima fiducia, e spera che questa fiducia non verrà mai a fallire, ed essa si manterrà in situazione tale, che la tranquillità che la sicurezza pubblica non sia compromessa in verun modo

Quanto poi alla seconda interpellanza riguardante la costituente italiana, la quale ha per oggetto di far dichiarare al ministero quale costituente egli abbia intenzione d'iniziare, io non ho che a richiamare le parole contenute nel programma del ministero. Nel programma del ministero è espressamente dichiarato che si avrebbe mandato persone per concertarsi coi governi di Toscana e di Roma, all'uopo di stabilire una costituente italiana reclamata altamente dall'opinione di tutto il popolo d'Italia (*bene*).

Tutti sanno, che a riguardo di questa Costituente varie opinioni varie tendenze si sono manifestate anche negli stessi governi italiani, ond'è che noi non potevamo esprimere un' opinione decisa, nè lo possiamo, perchè con ciò forse nuoceremmo anche all'esito di queste trattative. (*Bravo!*)

Del resto possiamo francamente annunziare, che con tanta fiducia procediamo in queste trattative, poichè siamo certi di trovare nei governi degli altri popoli nostri fratelli quella condiscendenza, che in affari di così grande importanza noi siamo pure pronti a reciprocamente dimostrare. Si è pur detto che il ministero non avesse diritto di proclamare esso solo la Costituente. Ma, signori, il ministero nel suo proclama fece la professione dei suoi politici principii; se questi principii verranno dal parlamento sanzionati, esso continuerà vigorosamente colla convinzione del vero, e colla certezza di fare il bene della patria. Se il parlamento non li sanzionerà, noi non avremo che a ripetere le cose dette pure nel nostro programma, cioè che il ministero cederà il luogo ad altri uomini, i quali senza ledere i dettami della loro coscienza, potranno sottoscrivere ad altre opinioni. (*Applausi unanimi e prolungati Qui il presidente, credendo che ci vi avesse preso parte la redazione dell'* Opinione *mandò ad avvertirle, con quell'urbanità che gli è propria, di astenersi da qualunque segno di approvazione.*)

Pinelli — replica che qualunque esser possano le intenzioni dei ministri, le parole del proclama del regio commissario portano incriminazioni al cessato ministero. Aggiunge poi che la guardia nazionale di Genova non bastando a mantener l'ordine interno, non potrà difendere i forti, e per riguardo alla costituente osserverà in una pubblica adunanza quella riserva che richiedono le trattative diplomatiche. Osserva soltanto che correndo differenza tra la costituente di Toscana e di Roma, quando il ministero adottasse l'una piuttosto che l'altra, o ne proponesse una terza, non farebbe che crescere gli ostacoli.

Sonnaz, ministro della guerra — sale alla tribuna, conferma che l'ordine pubblico è bene raccomandato alla guardia nazionale di Genova, che nel tempo che egli fu governatore in quella città, fu testimonio della tranquillità che vi regnava e dello zelo con cui si preparava la difesa dei forti pel caso possibile di un attacco. Il ministro nota che in quel tempo Genova aveva di presidio un solo battaglione con soli cinque ufficiali. Da ultimo dice che la consegna dei forti non fu provocata da domanda del circolo democratico.

Pinelli — dà lettura del documento cui erasi più sopra riferito e dal quale emergerebbe che la consegna del forte dello Sperone veniva fatta dietro istanza del circolo democratico, e che per legittimare la domanda fu posto a guardia della deputazione che la fece un colonnello della guardia nazionale. Conchiude quindi il proclama Buffa non essere altro che una risposta a quest'atto.

I ministri Ricci e Tecchio — osservano come dalle date dei due documenti non si possa dedurre che sia il secondo la risposta del primo.

Cadorna — ribatte le deduzioni di Pinelli, e osserva per riguardo alla costituente che il governo intende fare ogni sforzo per semplificare le trattative.

Mellana — osserva che la quistione ora insorta deriva forse dall'opinione che sieno simili i programmi del presente e del cessato ministero. Adduce quindi i principii differenti che tra esso si scorgono: e conchiude che la guardia nazionale avendo già avuto in consegna una volta le fortezze dello stato possa averle ancora.

La Marmora — dice esser nata diffidenza tra l'armata e i cittadini, e crede che l'allontanamento della truppa sia una scoraggiante umiliazione per quest'ultima.

Pellegrini Didaco — dice, che la voce corsa della dimissione del ministero Pinelli ricondusse in Genova la tranquillità; che le dimostrazioni (non tumulti) che ebbero luogo in quella città furono cagionate dalla politica del ministero Pinelli. Soggiunge poscia, che dopo la dimissione del ministero Pinelli, rimanevano in

Genova gli agenti antichi di quello, che ora si tiene certa colà la prossima revoca di San Martino e di Delaunay, il che ha consolato i Genovesi. Volge in seguito i suoi ringraziamenti al ministro Buffa, che ha ricondotta la calma in una città che non potrà mai sottomettersi per forza

Dice che la truppa non può essersi adontata d'essere stata allontanata da Genova, perchè essa è amica del popolo, e sa che il suo posto è alla frontiera. Finisce con esortare i ministri a procedere francamente sopra una via italiana, e a non temere per Genova, che seppe mantener l'ordine anche prima che vi fosse la guardia nazionale, e che renderà amore per amore, fede per fede (*applausi*).

Si domanda l'ordine del giorno.

Dopo qualche discussione il ministro Ricci assicura che nessuno potè mai avere intenzioni che potessero scemare l'onore e il rispetto dovuto alla milizia. Osserva come Genova che non solo non s'ebbe alcuna collizione tra la milizia e la cittadinanza, ma essere scomparse le ricordanze di quell'estio che poteva esservi pel passato.

La camera passa quindi all'ordine del giorno.

La seduta è levata alle 5 3[4.

## NOTIZIE

Ci si vuole far credere che taluni raccogliendo la imprudente parola del generale La Marmora vadano insinuando presso le truppe di fare atto di protesta contro le disposizioni del ministro Buffa. Se così è, noi non abbiamo che un grido a sollevare contro a costoro: Traditori! Traditori! tre volte Traditori! chè vogliono macchiare la più sacra cosa della nazione, l'onore del suo esercito. Del resto siffatta scellerata arte per nulla ci sgomenta, perocchè per indubitabili prove noi conosciamo l' animo delle nostre truppe. Esse non si lasceranno mai sedurre, poichè prima l'onor loro ne le salverà sempre, poi lo spirito di disciplina così profondamente in loro penetrato. Esse sanno come parli la legge. Nel Codice penale militare infatti è scritto:

(*Libro IV*, *Titolo I*, *Capo II*, *Art.* 229.)

« Le attestazioni, dichiarazioni, domande, ricorsi o rappresen« tanze fatte colletivamente da più di due militari, sia in voce « che per iscritto, egualmente che le deliberazioni in corpo, sono « proibite sotto pena della relegazione militare o del carcere da « uno a tre anni se uffiziali o bassi-uffiziali, ed inoltre rispetti« vamente della destituzione o cessazione del maggiore in grado « od a grado eguale del più anziano tra coloro che avranno por« tato la parola, firmato lo scritto, ovvero promossa la delibera« zione a nome degli altri; e quanto ai soldati della reclusione « militare da uno a tre anni.

« In tempo di guerra queste pene saranno accresciute di uno « e più gradi secondo le circostanze. »

GENOVA. — 19 *dicembre*. — Oramai crediamo superfluo ed inopportuno il risalire alle cause che produssero lo stato di agitazione affannosa, in cui stettero in parte addolorati, in parte indignati nei giorni della scorsa settimana i cittadini di Genova. Tanto serena fu l'alba del giorno di ieri, tanto acclamato l' annunzio pel nuovo ministero definitivamente costituito, tanto festeggiato l'arrivo in Genova del ministro Domenico Buffa, che l'anima rifugge dal ritornare sovra un passato sì tristo e vuol tutta abbandonarsi e con piena effusione al giubilo che universalmente hanno eccitato i lieti avvenimenti di cui diamo un rapido cenno.

Prima che l'applaudito ministro pronunciasse alla presenza della guardia nazionale e di un gran numero di cittadini le parole animatrici che diffusero tanta gioia e tanta fiducia in tutti gli abitanti, era già corso per le mani di molti il programma del nuovo gabinetto chiamato a reggere ed a mutare in gran parte i destini d'Italia! Al patrocinio della nazionalità (il che importa la rivendicazione della nostra assoluta indipendenza), alla tutela della dignità nazionale, all'unione degli stati italiani in saldo vincolo di perpetua federazione, ai solleciti apprestamenti di guerra promettono di rivolgere le precipue loro cure i nuovi reggitori, il cui nome è già potentissima guarentigia di adempimento. Non disperando delle sorti italiane vogliono di proposito applicarsi ad attuare ciò che il libero voto dei popoli già sanzionava in ordine alla formazione del Regno Italico. *Abbracciando volenterosi l'insegna della Costituente Italiana* vedono in essa i nuovi ministri il mezzo più acconcio di conseguire quella unità civile che, senza offesa della rispettiva autonomia degli stati, concentra in uno i lumi e le forze comuni pel perfezionamento del comune riscatto.

A queste solenni dichiarazioni dava autorevole testimonianza e conferma più esplicita il proclamma pubblicato fra noi dal ministro Buffa; in esso facendosi gradito commento alla parte del programma che riguarda il promesso sviluppo delle nostre libere instituzioni venivano svolte e più ampiamente chiarite le intenzioni liberali e i generosi propositi d'un ministero che tende ad attuare una *monarchia democratica*, innalzando la plebe a dignità di popolo, zelando gl'interessi delle provincie, ponendo in armonia colle istituzioni popolane le leggi riguardanti la pubblica sicurezza, la costituzione del municipio e la guardia nazionale.

L'annunziato divisamento di allontanare le truppe dalla città ebbe l'applauso di molti che a buon diritto vi riconobbero il pegno più eloquente della fiducia che il governo ripone nella buona indole dei Genovesi, e nella sincerità dei patriotici lor sentimenti. Parve però a taluni che ove questo provvedimento venisse *rigorosamente* posto in atto potrebbe alquanto scapitarne il servizio di una piazza importante quale è la nostra, munita di ampie fortificazioni e di batterie numerose; per la custodia delle quali dovrebbe la civica nostra milizia imporsi un carico non proporzionato al suo numero ed alla speciale attitudine che si richiede a tal uopo. Se non che a questo provvederanno certo il buon criterio e quella illuminata carità cittadina da cui sempre mostrossi guidata la guardia nazionale di Genova, e che in opera di tanto momento le ispirerà i consigli oppportuni. Piacque in sommo grado il sentire che già un incaricato a predisporre ed accelerare la convocazione della Costituente era partito alla volta di Roma.

La scelta della persona del Buffa (ben noto fra noi per le doti dell'ingegno e la specchiata nobiltà del carattere) a commissario investito di tutti i poteri militari e civili, nelle circostanze presenti, fu insomma per Genova una ventura; e con essa bene auspicava l'esercizio dei suoi poteri il ministero Gioberti. E assai palesavano il sentire italiano del nuovo ministro le parole da lui indirizzate agli ufficiali della guardia nazionale colle quali invitavali a preparare una *Strenna* a Venezia. Ben sapranno i Genovesi tenere l'invito; e la letizia e la tranquillità ritornata nelle nostre mura, mercè le cure del nuovo gabinetto, procaccieranno alla eroica città delle Lagune una nuova e più efficace testimonianza dell'affetto fraterno e dell'ammirazione che il suo genoroso contegno c'ispira!

Mentre scriviamo tutta Genova è in festa: chiusi i tribunali e il portofranco; la guardia nazionale è sull'armi per una generale rassegna; tutti gli abitanti accorrono al solenne spettacolo.

VIVA LA COSTITUENTE ITALIANA!

(*Gazzetta di Genova*).

MILANO. — 18 *dicembre*. — In aggiunta alle particolarità date circa il *Te Deum* col quale volle Radetzky solennizzare in Milano il novello imperatore, diremo che i rappresentanti diplomatici non poterono dispensarsi dal rendersi all'invito di assistervi. Sapendo però che dopo la cerimonia sacra farebbero sfilare pomposamente le truppe austriache, ordinarono alle loro carrozze che stessero attendendoli per tornare alle loro case innanzi che la pompa militare avesse luogo.

Ma il maresciallo saputo ciò fece di suo capo licenziare quelle carrozze allo scopo d'obbligare quei rappresentanti ad assistere alla pompa militare. Ma essi non volendo far credere al popolo di Milano che dividessero i sentimenti del vecchio generale, gli voltarono sdegnosi le spalle, ed a piedi tornarono alle loro case, lasciando lui ed i suoi cagnotti a godere della pompa brutale.

*Milano* 18 *dicembre* 1848.

Da due giorni partono segretamente truppe e cannoni alla volta del confine Ferrarese. — Si dice che lo stesso avvenga dei Croati stanziati a Verona.

Anche a Pavia il *Tedeum* per Frank Ioseph. 1° Ebbe nessun successo; fu celebrato nella chiesa militare di S. Francesco.

Su tutti i muri stava scritto *vile chi va al Tedeum.*'

Il già deputato della centrale Curtani fu inviato dirigente della delegazione di Bergamo. — Ci rallegriamo col suo coraggio; verrà il sabbato pel pagamento.

Il comandante militare di Bergamo è il principe *Tour e Taxis* originario di Valsassina. È uomo aristocratico, ma d'animo gentile Ora essendogli stato presentato un giovanetto colto col fucile da caccia, lo rimandò dicendo: *questo è un fucile da ammazzar gli uccelli, non è arma da guerra.*

A proposito della libertà della stampa promessa dall'Austria, ecco l'elenco dei giornali permessi in Milano:

1. Il Cattolico di Lugano
2. Corriere delle dame
3. idem del Figurino
4. Costituzionale delle due Sicilie
5. Eco della Borsa
6. Gazzetta di Milano (*che degnazione*)
7. —— di Mantova
8. —— di Lodi
9. —— Zara
10. — Giornali dei sarti (*che libertà!*)
11. Messagiere Tirolese
12. Osservatore Triestino
13. Moniteur.
14 Débats
15. Presse
16 Union Monarchique
17. Allgemeine.

*Aiman* quindi esclusivo il pericoloso *Messaggiere di Modena.*

(Corrisp. dell'*Opin.*)

*Seguito della Nota dei tassati del prestito di* 1,500,000 *sul commercio di Milano.*

| | |
|---|---|
| Keller, negoziante di seta . . . | L. 20,000 |
| Fassi, negoziante di lane tinte . . . | » 1,600 |
| Mandolfi, banchiere . . . . . | » 30,000 |
| Bonafous, spedizioniere . . . . | » 5,000 |
| Corti fratelli, negozianti di seta . . . | » 5,000 |
| Schuller e compagni, negozianti di seta . . | » 5,000 |
| Carli e compagni, banchieri . . . . | » 10,000 |
| Dovera e compagni, spedizionieri . . . | » 1,500 |
| Gavazzi, negoziante di seta . . . . | » 30,000 |
| Barinetti fratelli, spedizionieri . . . | » 2,000 |
| Lampugnani, negozianti di seta . . . | » 5,000 |
| Mangili, spedizioniere . . . . . | » 6,000 |
| Balabio e Besana, banchieri . . . | » 24,000 |
| Gabella Bartolommeo, spedizioniere . . . | » 1,000 |
| Turati Francesco, negoziante di cotone . . | » 12,000 |
| Grammatica, negoziante di pellami . . | » 8,000 |
| Verga, negoziante di seta . . . . | » 12,000 |
| Valerio padre . . . . . . | » 2,000 |
| Valerio figlio, negoziante . . . . | » 3,000 |
| Leifelder, banchiere . . . . . | » 30,000 |
| Compagnia d'assicurazione di Milano . . | » 24,000 |
| Compagnie d'assicurazione austro-italiche . | » 20,000 |
| Autonelli, mercante . . . . . | » 2,000 |
| Biraghi, negoziante di panni . . . | » 3,000 |
| Gherini e Devecchi, negozianti di stoffe . . | » 3,000 |
| Perelli e Paradisi, negozianti coloniali . . | » 15,000 |
| Simonetta, negoziante in telerie . . . | » 4,500 |
| Osnaghi, negoziante di seta . . . . | » 3,000 |
| Locatelli Gio. Batt., droghiere a S Carlo . | » 3,000 |
| Warchelz e compagni, banchieri . . . | » 8,000 |
| Cusani, marchese, filatura del lino a Cassano | » 10,000 |
| Gabbiati, banchiere . . . . . | » 20,000 |
| Crivelli Pietro, appaltatore . . . . | » 5,000 |
| Beretta, negoziante di seta . . . . | » 12,000 |
| Battaglia Paolo, banchiere . . . . | » 5,000 |
| Antonelli, Corti, Candiani, negozianti . . | » 1,000 |
| Caffè Gnocchi nel Bazar . . . . | » 800 |
| Il Pristinaio nel Bazar . . . . . | » 600 |
| Saldarini, gioielliere c.da Merc. d'oro . . | » 800 |
| Scomachen, orefice . . . . . | » 1,500 |
| De Welz Odoardo, negoziante in telerie . . | » 2,000 |
| Lattaio dirimpetto al caffè d'Europa . . | » 400 |
| Lattaio a Porta Comasine . . . . | » 800 |
| Lattaio all'Albergo Lombardo-Ven. porta Tosa | » 1,000 |

(*Corrisp.*)

## NOTIZIE DEL MATTINO.

— Crediamo poter accertare che entr'oggi vanno a partire per Parigi e per Londra inviati straordinari.

— L'ex-professore di legge Demargherita e l'abate Ferrante Aporti sono nominati a senatori del Regno, ed a consigliere di Stato l'avv. Amedeo Ravina.

— Un generoso indirizzo volge il comitato di Parma, Piacenza, Modena e Reggio a' suoi compatriotti per eccitarne, anche a nome del Re, la gioventù a venire ad arruolarsi sotto le bandiere dell'esercito italico.

— Giusta la legge per i sussidiii agli emigrati italiani venne nominata una commissione di sei fra' più ragguardevoli di questi. Essa è composta dei signori Sarti ingegnere, Camerone abate, Valenti Gonzaga, Mischi deputato, Castelli Jacopo consigliere di Stato, Melegari avvocato.

### FRANCIA.

La *Presse* con un suo articolo comunicato ci fa sapere che le negoziazioni a Brusselles potranno aprirsi soltanto verso la metà di gennaio dell'anno prossimo: che l'Austria consentendo che questo convegno avesse piuttosto il carattere di una conferenza diplomatica che di un congresso europeo ha *posto per base delle negoziazioni l'integrità del regno Lombardo Veneto*; che l'invio di lord Ellis per parte dell' Inghilterra è una piena disapprovazione della condotta di lord Minto favorevole in Italia al partito liberale, di un atto con cui lord Palmerston intende svincolarsi, come fatto in pieno parlamento, d' ogni responsabilità che egli potesse avere nella guerra di Re Carlo Alberto coll'Austria.

Queste dichiarazioni che risultavano in parte dal programma del nuovo ministero, in parte da comunicazioni diplomatiche confidenziali, possono spiegare la politica del gabinetto Pinelli, che col *se ne sais rien* sperava terminare questa quistione, in un modo affatto contrario ai voleri, ai bisogni della nazione Ora è chiaro fin che mai che essi secretamente avversavano ogni pensiero di unione colle provincie ora occupate dallo straniero; ora i più fidenti e i più schivi saranno persuasi che le mene di coloro che tentano incagliare il nuovo ministero non hanno altro scopo. Se questo potesse mandarsi ad effetto, il Piemonte sarebbe disonorato, l'Italia perduta e la libertà morta per sempre.

*Preg.mo sig. Direttore dell'Opinione.*

Torino 19 dicembre 1848.

Nelle elezioni seguite il giorno 7 novembre scorso in questa capitale un ragguardevole numero di elettori mi onoravano dei loro suffragi, ed il mio nome esci dall'urna elettorale designato a consigliere comunale di Torino.

Per decisione però dall'intendente generale in consiglio d'intendenza, pronunciata il 16 corrente, fui ritenuto ineleggibile e considerato come ministro del culto *avente cura d'anime.*

Io non giudico la legge, ma m'inchino innanzi a lei. Sento bensì il dovere di ringraziare con tutto l'animo tutti quegl'illustri concittadini per l'onore impartitomi e per la fiducia che avrebbero in me riposta, e di cui conserverò indelebili la riconoscenza e la memoria.

La prego, signor direttore, a voler inserire questa mia dichiarazione nel reputato di lei giornale, e di accogliere la protesta di vera stima e distinta considerazione come mi pregio di essere

*Dev.mo ed Obb.mo servitore*
L. Cantoni Rabbino Maggiore.

AURELIO BIANCHI-GIOVINI *Direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

19

## INSERZIONI A PAGAMENTO

### LA PRÉSERVATION PERSONNELLE

( TRADUCTION EN FRANÇAIS )

NOUVELLE (33e) ÉDITION

AVEC 40 GRAVURES COLORIÉES

PRIX : 5 Fr. sous enveloppe.

Traité médical sur le mariage et ses secrets désordres, sur les infirmités de la jeunesse et de l'âge mûr, résultats ordinaires des premières années de la vie qui tendent à détruire toute l'énergie physique et mentale, toute passion, enfin tous les attributs de la virilité, illustré de 40 figures coloriées, sur l'anatomie, la physiologie et les maladies des organes de la génération, expliquant clairement leurs structures, usages et fonctions, et les déplorables effets produits sur eux par l'onanisme, les excès, etc., avec les observations pratiques sur les habitudes secrètes des collèges, la faiblesse nerveuse, la syphilis, le rétrécissement de l'urètre, les indigestions, l'hypocondrie, la folie, les éruptions, les rhumatismes, la phthisie, etc., par le docteur Samuel La'mert, médecin consultant, 37, Bedford-Square, à Londres, membre de l'université d'Edimbourg, membre honoraire de la Société Médicale de Londres, licencié au collège des pharmaciens de la même ville, etc, etc.

Il serait à souhaiter que les parents et chefs de famille, les surveillants et directeurs d'institutions publiques et les ministres de la religion surtout se procurassent cet excellent livre; ils empêcheraient par de sages avertissements donnés à temps, le progrès d'une triste habitude chez des jeunes gens qui, une fois abandonnés à sa fatale influence, perdent la conscience du danger et marchent à la mort à pas de géant.

En vente à Turin chez MM. Gianini et Fiore.

*Presso il libraio Pompeo Magnaghi, via Carlo Alberto.*

### LA GUERRA SANTA

Poema dedicato a S. M. CARLO ALBERTO
dall'Avv. Antonio Bindocci da Siena.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.